

IL MIO METODO PER LA COSTRUZIONE DI UN DAI

Può sembrare banale, ma la cosa determinate è possedere belle pietre, se sono **molto** belle è ancora meglio, perché un Daiza per una bella pietra si può fare e rifare quante volte vogliamo, ma se una pietra ha scarso potere evocativo non ci viene nemmeno la voglia di basarla (quante pietre abbiamo in disparte, non ce ne disfaremo mai e non gli faremo mai una base?).

Scusate questo mio pensiero scontato.

Ora cercherò di spiegare come io costruisco i Daiza per le mie pietre. Innanzi tutto la scelta del legno: è risaputo che vanno scartati legni troppo duri come il tek, che hanno delle venature troppo evidenti come l'olivo, o che “filino” come l'abete, non deve essere troppo morbido come il gattice non deve avere nodi nei posti importanti (quindi è meglio che non ne abbia affatto).

Io ho usato il larice, ma mi è capitato che dopo verniciato, mi ributtasse la resina (forse era fresco) ed ho dovuto ricominciare da capo.

Ho provato il castagno, funziona benino, ma capita di trovare dei piccoli forellini che vanno tolti nella fase di rifinitura (ed è abbastanza complicato).

Buono il noce, il mogano o quasi tutti i legni di piante da frutto come il pero, melo, ciliegio, ecc.

Le qualità che dovrebbe avere sono di essere compatto e nello stesso tempo che si lavori agevolmente.



Per questo esempio ho scelto una piccola pietra che ho raccolto in Toscana (foto 1 e 2).

Credo che tutti inizino come me a preparare **l'alloggiamento per la pietra**.

Un breve cenno agli attrezzi che uso: per i piccoli scavi e per le rifiniture mi va benissimo una fresa piccolina da hobbisti che tutti conoscono con il nome di “dremel”; per i grossi scavi, per sbassare e per aiutarmi nella definizione dei piedini, uso una fresa dritta più grossa (la mia è una makita, ma in commercio ce ne sono molte validissime), posso usarla sia a mano libera, ma anche in verticale, montata su un supporto costruito appositamente con lo scopo di bloccare la fresa ed io muovo il legno sotto con le mani; ovviamente mi sono fornito di frese a legno di varie misure e forme che mi consentono di costruire tutti i miei supporti e non solo.

Attenzione, a mio avviso la stessa cosa non si può fare con un trapano, per il semplice motivo che tutti i trapani normali sono dotati del dispositivo di “percussione” e quando si deve lavorare in verticale il mandrino si muove verso l'alto e verso il basso, questo movimento non solo disturba ma

diventa pericoloso per le mani di chi lavora; non solo, la velocità per la quale è programmato non è assolutamente sufficiente per il perfetto funzionamento delle frese.

Se il sotto della pietra è molto piatto, l'appoggio sopra il legno, segno con un lapis i contorni e poi con la fresa, a più riprese, tolgo quello che ritengo superfluo.

Se invece è gibbosa o irregolare, fra la pietra ed il legno metto della carta carbone, faccio pressione e dove macchia freso con il dremel, facendo molta attenzione a non togliere troppo.



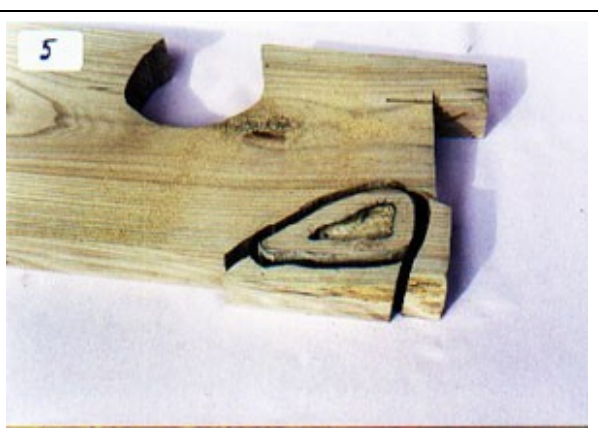
Ripeto l'operazione tutte le volte necessarie, fino a quando lo scavo mi soddisfa (foto 3).

La difficoltà sta nel fatto di riposizionare la pietra sempre allo stesso posto e allo stesso modo.

Per non sbagliare prendo dei punti di riferimento, quasi sempre delle sporgenze ed in corrispondenza, con un lapis faccio un segno.

Una volta finito lo scavo interno, studio come deve essere l'esterno: altezza, larghezza, forma e piedini.

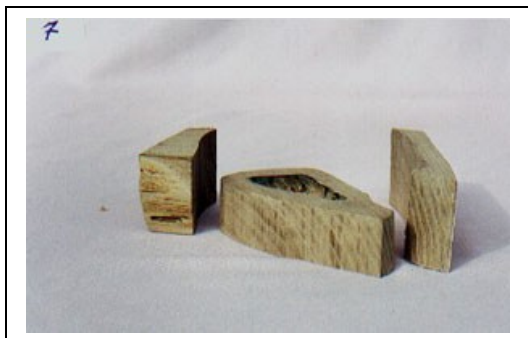
Con un lapis segno il contorno e lo ritaglio (foto 4 e 5) facendo attenzione a non andare mai verso l'interno (finché c'è legno si può sempre togliere, ma quando manca non si può rimettere).



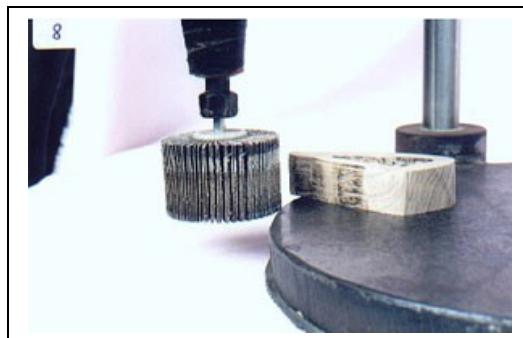
Per tagliare l'asse la miglior cosa sarebbe una sega a nastro, quelle da hobbisti, ma può andare bene anche un seghetto da traforo oppure un seghetto alternativo, in questo caso la difficoltà sta nel tenere fermo l'asse. Ci possiamo aiutare con dei morsetti e bloccare tutto in un angolo del tavolo, oppure fermando l'asse ad una morsa; in questo caso: attenzione a non marcare il legno con le ganasce della morsa e il seghetto va usato in modo trasversale, quindi innaturale.



Una volta terminato il taglio, monto sulla fresa un fresino che mangia solo verticalmente, riduco lo spessore del legno fino all'altezza che voglio io, tenendo in considerazione i piedini futuri. (Foto 6).



Con questo sistema riesco a ridurre anche spessori di centimetri, ovviamente mai tutto in una volta, ma togliendo 2-3 millimetri per ogni passaggio (foto7).

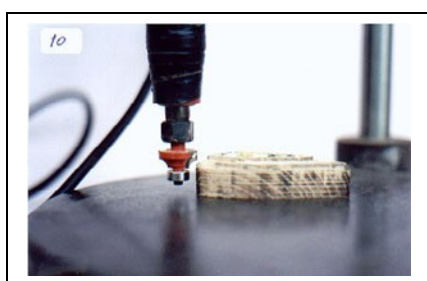
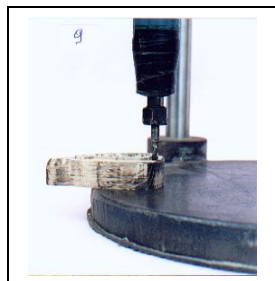


Mettendo una spazzola abrasiva tonda (foto 8) porto il Daiza alla larghezza definitiva e tolgo le eventuali imperfezioni.

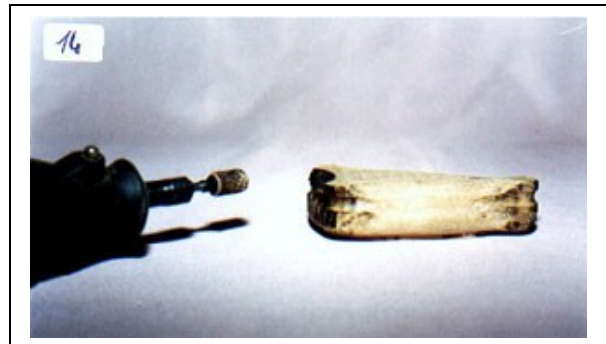
A questo punto è il momento di pensare ai piedini, quindi giro sotto sopra il Daiza.

Io li faccio ora perché, se dovessi, in qualche modo e per qualsiasi ragione, rifilare la parte alta del Daiza (quella che va a contatto con la pietra), prima di fare i piedini, quando la rigiro non avrei più un appoggio sicuro e in linea.

In questo modo posso fare sia i piedini “veri”, cioè togliendo il legno anche sotto il dai, o “falsi” togliendo il legno nel lato inferiore e lasciandolo solo in corrispondenza dei piedini. Una volta deciso tipo, grandezza, quantità e posizione dei piedini, li segno con un lapis.



Usando i vari tipi di frese (foto 9, 10, 11) in funzione del tipo di scavo che mi serviva, ho raggiunto il risultato della foto 12 dove si nota ancora la presenza di legno nelle zone che mi servono piene.



In questo caso, aiutato da una piccola fresa sferica, (foto13) creo l'incavatura dei piedini facendo attenzione che sia uguale da tutte le parti, poi con l'aiuto del dremel e di una fresa a carta a vetro grossa, pareggio i lati rispetto alla pendenza del Daiza; così i piedini cominciano a prendere corpo (foto 14).



Se voglio affondare lo scavo della cornice del piedino mi aiuto con delle lime fini e lunghe, poi ancora con il dremel, inserendo delle piccole fresine a carta a vetro anche auto costruite, rifinisco il Daiza in tutte le sue parti e, se è necessario, rifinisco anche la parte superiore dove la pietra va in contatto con il legno (foto 15).

Finiti i piedini inizia una fase delicatissima: togliere tutti i segni della carta a vetro. Ritengo che questa operazione debba essere eseguita in modo molto accurato. Quando si vedono Daiza con le righe della carta a vetro si percepisce uno scarso rispetto verso la pietra.

Io dico: se la natura per creare una pietra così bella ha impiegato millenni, io posso lavorare alcune ore per lisciare perfettamente un Daiza.

Credo che il metodo sia quello che usano tutti, cioè utilizzando della carta a vetro sempre più fine, dalla 180 alla 240 per finire con la 320.

Ma non finisce qui, per l'ultima fase utilizzo della lana d'acciaio finissima.



Quando si finisce il legno deve brillare, ma soprattutto non ci devono essere graffi (foto16).

La verniciatura: mi ci sono voluti alcuni anni di esperimenti per trovare “il mio metodo” che deriva da alcune considerazioni:

1. il colore dovrebbe essere sicuramente molto scuro;
2. deve resistere ai graffi;
3. deve essere idrorepellente;
4. non deve essere lucida ma satinata;
5. trasparente ma non troppo perché le venature del legno non devono essere evidenti.



Ho scelto una vernice satinata acrilica all'acqua, colorata di marrone molto scuro e per spanderla solitamente uso un tampone per evitare le rigature di vernice (foto 17).

Per l'ultima mano uso una vernice trasparente satinata antigraffio da parquet.

Ritengo che questo sistema sia molto semplice, l'unico difetto è che pur usando tutta vernice satinata mi vengono ancora troppo lucidi, il mio impegno futuro sarà concentrato nella ricerca di qualcosa che brilli di meno.



Il risultato definitivo lo vediamo dalla foto 18.

Sono sempre pronto a recepire consigli che migliorino il mio metodo.

Sergio Bassi